



Apparteniamo  
del tutto  
solo all'attimo  
presente  
*(Charles de Foucauld)*

## Nel deserto per imparare a vivere

Siamo spesso invitati dall'esperienza dei grandi uomini della bibbia, in particolare dall'esperienza e dalle sollecitazioni dei profeti, a vivere nel deserto l'esperienza di Dio: «Lo attirerò a me, lo condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore» (Os 2,16).

Il popolo di Dio ha sostato a lungo nel deserto prima di arrivare alla terra promessa.

Giovanni il Battista si è preparato alla sua missione nel deserto, ha annunciato l'avvento del Messia nel deserto, nel deserto ha impartito il battesimo di conversione.

Gesù stesso si è ritirato nel deserto, facendoci capire che in quel luogo il Padre è presente in un modo del tutto straordinario.

Ma, l'esperienza di Dio non può essere fatta anche in un altro luogo?

Non si può ascoltare la parola di Dio anche dove siamo?

Perché questo invito?

È infatti un invito molto difficile per la nostra mentalità. Siamo infatti convinti che si possa ascoltare Dio in ogni luogo, anche nel nostro posto di lavoro: in ufficio, nella scuola, in automobile, in città... basta



averne la voglia!

Anche gli ebrei che erano schiavi in Egitto avevano la stessa nostra convinzione. Per loro non era necessario uscire dall'Egitto per incontrare Dio, non pensavano fosse necessario andare nel deserto, secondo loro era possibile farlo anche dove si trovavano. E infatti un giorno rimprovereranno Mosè di averli fatti uscire dal paese d'Egitto, là avevano le loro sicurezze anche se piccole e temporanee.

Dio invece insiste e vuole che il suo popolo parta per il deserto, lasci tutto per andare a fargli festa.

E questa volontà di Dio ha urtato contro gli interessi del Faraone.

Anche noi stiamo bene dove ci troviamo, e sappiamo che *andare nel deserto* significa perdere il lavoro, la casa, le sicurezze, il pane e l'acqua e attendere tutto da Dio.

Nel nostro mondo troppe realtà, che un tempo abbiamo considerato valori fondamentali, oggi non tengono più. Stanno crollando una dopo l'altra le sicurezze nelle istituzioni, forse perché si erano poste in termini assoluti, quasi nel posto di Dio: gli uomini politici, e in genere gli uomini che comandano non danno più fiducia, troppe volte hanno deluso; quanti genitori dicono, riferendosi al rapporto con i loro figli, che non capiscono più: i figli fanno la loro strada e i genitori ne percorrono una diversa. Si ha l'impressione che stia tutto crollando, che niente più sia solido, che ogni cosa sia ormai in dissoluzione, che tutto sia in

rapido cambiamento.

Eppure abbiamo bisogno di sicurezze, dobbiamo pur mettere i nostri piedi su terreno solido: si tratta allora di scoprire cosa veramente è solido e cosa invece è evanescente.

Dio dice: nel deserto potete riscoprire il senso della vostra sicurezza. Solamente chi vive nel deserto riesce a scoprire la realtà e i veri valori.

Se dovessimo infatti andare



nel deserto per un lungo cammino, non potremmo mai portare sulle nostre spalle tutto quello che abbiamo nelle nostre abitazioni.

Poiché dobbiamo camminare, come hanno fatto gli ebrei, dalla schiavitù alla terra promessa, possiamo portare con noi solamente l'essenziale. Dopo alcuni giorni di cammino infatti tante cose che riteniamo indispensabili si riveleranno superflue e verranno inevi-

tabilmente lasciate.

Solamente il deserto però ci farà riscoprire le cose che valgono e quelle che non servono.

È nel deserto che si impara ad amare la vita, è nelle cose essenziali che si impara ad amare la vita, perché la vita è una delle cose essenziali. La vita non ha bisogno di aggettivi per essere amata: vita comoda o vita difficile, vita spirituale o vita materiale, vita bella o vita brutta; la vita ha solamente bisogno di essere vissuta.

Dio ci vuole portare nel deserto appunto per insegnarci a vivere.

Si può andare nel deserto e credere di aver colto o di essere stato colto dalla santità di Dio, ma se poi non si sa riportare lo stesso sguardo penetrante, luminoso, se non si sa *alzare gli occhi* nel quotidiano – è dura, come è dura ogni trasformazione del cuore, non avviene in un attimo! – non si è protesi verso i cieli nuovi e avvenimenti nuovi che tutti noi aspettiamo.

Quanto cammino ci resta ancora da percorrere!

Il cammino nel deserto è la strada verso la terra promessa.

Abbiamo bisogno di essere battezzati, ma non con il battesimo di Giovanni che ci porta alla penitenza, ma del battesimo di Gesù, che è *battesimo di fuoco*, perché bruci e distrugga, e proprio su quel bruciato Dio ricostruirà di nuovo.

Fratello, Sorella, che questa Quaresima sia per te un autentico itinerario nel deserto.

*fratel Gian Carlo jc*



Il 10 febbraio ricorre la festa del Seminario Romano: la Madonna della Fiducia. Ogni anno si sposta di giorno venendo celebrata l'ultimo sabato prima della Quaresima (purtroppo noto più come il sabato di carnevale!).

È certamente un giorno speciale nel quale tantissimi preti che hanno passato qui i "migliori anni" della loro vita (quando erano seminaristi!), tornano nella cappella che custodisce questa immagine di Maria. La gioia di ritrovarsi qui è sempre almeno tripla: pregare davanti alla Madonna della Fiducia, avere un'occasione per ritrovarsi con tanti amici preti



al passato.

Il titolo "della Fiducia" ci spinge inevitabilmente a guardare avanti... non c'è bisogno di fiducia nel guardare al passato, ma è necessaria la fiducia per guardare da cristiani al presente e al futuro.

15 centimetri. Ha una storia complicata e ancora non del tutto chiara, risale almeno al XVII°. Approda al Seminario Romano verso la fine del 1700 ed era collocata in una delle camerate dove dormivano i seminaristi.

A essa si affidarono nel 1837 durante un'epidemia di colera e uscendone tutti salvi si decise di proclamarla patrona del Seminario. Poi nel 1917, dovendo partire per la prima guerra mondiale tutti i seminaristi si affidarono di nuovo alla Madonna della Fiducia e anche loro tornando tutti circondarono di una grande devozione questa immagine.

Ieri come oggi, i seminaristi sentono che questo titolo dato a Maria, Madonna della Fiducia, esprime bene quello di cui hanno bisogno nei confronti del Signore. La fede corrisponde non tanto al verbo "credere", quanto a quello "fidarsi"...e sappiamo quanta fatica facciamo a fidarci soprattutto quando succede qualcosa che non capiamo bene. Allora guardare a Maria e chiedere a lei il dono della Fiducia aiuta a vivere, aiuta a sperare, aiuta a sentirsi amati e provare a rispondere amando a questo amore.

Qui in seminario si dice sempre concludendo la preghiera: "Mater mea, fiducia mea", è bello ridere queste parole mettendo la nostra vita nelle mani di Gesù attraverso Maria nostra madre.



e anche vedere chi sono i seminaristi di oggi.

Si mescola la gioia di pregare Maria in un luogo dove abbiamo passato tante ore a cercare di avere la fiducia per rispondere "Eccomi" al Signore come ha fatto lei, l'allegria inevitabile dei ricordi del passato (purtroppo per i seminaristi di oggi che devono subire questa valanga di racconti!) ed infine il ritrovare nei giovani di oggi lo stesso entusiasmo di quelli di ieri (noi!).

La Madonna della Fiducia ci apre inevitabilmente ad uno sguardo sul presente con la speranza nel futuro, lasciando poco spazio

La Madonna ha avuto fiducia nelle promesse di Dio, si è fidata della sua Parola, ha conservato tutto nel suo cuore e ha vissuto nella fede (ovvero nella fiducia) tutta la sua esistenza.

E invita noi a fare altrettanto. L'unico aspetto un po' passato sono le promesse di Dio che risalgono (appunto) al passato ma sono sempre al presente e rivolte al futuro: "Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,20). Per il resto dobbiamo guardare in avanti con fiducia come ha fatto lei.

L'immagine è piccolissima ed è dipinta su un ovale di rame alto circa

## Gesù chiama in continuazione...

Vogliamo condividere con i nostri cari amici una buona notizia: da pochi giorni sono arrivati due giovani del Guatemala per iniziare il loro cammino nella nostra Fraternità. Dopo un buon periodo di discernimento, abbiamo rivolto loro la parola evangelica: «Venite e vedete»! Ovviamente si tratta solo di un inizio, ma spesso la cosa più difficile è proprio iniziare, perché da un lato si chiede pazienza, coraggio e generosità da parte di chi desidera *accogliere* una vocazione, e dall'altro chiarezza sia da parte della comunità sia di chi bussava alla porta... I vangeli ci narrano circa la chiamata dei primi discepoli e il conseguente inizio della comunità formatasi attorno al *rabbì* Gesù di Nazaret: «Seguitemi, disse loro, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito, «lasciate le reti, lo seguirono» (Mt 4,21-25). Da allora Gesù ha sempre chiamato discepoli al suo seguito: giovani e meno giovani di ogni generazione hanno saputo *rispondere* alla chiamata a seguire Gesù per la "via stretta".

Ogni anno nella festa della Presentazione del Signore al tempio si sottolinea la consacrazione a Dio per mezzo del battesimo; ma si celebra anche la Giornata della Vita consacrata, cioè quella *particolare consacrazione* alla sequela di Gesù mediante la professione dei *consigli evangelici*. E che senso ha oggi parlare di vita consacrata? «In una cultura che celebra il danaro, il sesso e la libertà – dice il gesuita americano James Martin –, una vita religiosa di *poverità, castità e obbedienza* non rappresenta solo un corpo estraneo, ma una minaccia: all'economia, al tessuto sociale, al sistema politico e al benessere dell'individuo. Tutte e tre queste idee andrebbero decisamente rifiutate, persino combattute, da ogni adulto sano. Giusto?»... Ma l'Autore continua affermando che proprio *questo* stato delle cose dà senso pieno alla sequela di Gesù in una forma di "speciale consacrazione". Se la Vita consacrata non è un andare *contro corrente*, che senso avrebbe? Si sente spesso dire, capita anche duran-



te gli incontri per i consacrati e le consacrate, che «la vita religiosa non suscita più l'interesse della gente»; personalmente ritengo che sia un ragionamento poco evangelico, almeno non credo che uno che desideri *fare colpo* sugli altri cerchi una comunità religiosa per raggiungere tale scopo, penso che sarebbe più efficace mettersi in mostra sulle strade di San Remo in questi giorni! Molti sono preoccupati perché i seminari e i conventi si svuotano sempre più, ma oggi in molti paesi anche la nascita di un bambino, che dovrebbe essere un evento quotidiano e normalissimo, costituisce una notizia. Così l'opzione per la vita consacrata diventa una notizia quando dovrebbe essere tanto naturale.

Il periodo di *discernimento vocazionale* è fondamentale per la persona che si affaccia alla Vita consacrata, perché si tratta di fare un *salto* non indifferente, si tratti di un salto qualitativo, di fede, spesso nel buio, non è tanto importante determinarlo, ma che sia una vita *diversa* deve essere detto senza mezzi termini. Chi si mette sulla strada del discernimento dovrà fare i conti con molte difficoltà, a cominciare dalle resistenze del proprio "io", ma un ostacolo consistente è quello che chiamerei "l'ostacolo mamma", cioè la famiglia. Affrontare la propria famiglia (suona un po' forte) per cercare di spiegare una cosa - che di per sé non si può spiegare con la logica umana -, costituisce una sorta di "prova del fuoco", perché non è mai indolore. Una notizia simile è causa di turbamento e scatena varie reazioni, spesso di opposizione o seria preoccupazione. Molti si scoraggiano e si fermano a questo primo stadio, poi arriva la nostalgia... Non sono

rare le mamme che sarebbero disposte a seguire il figlio o la figlia dentro il convento, d'altronde anche Gesù è riuscito a lasciare la sua Nazaret, ma la mamma l'ha seguito ovunque! Se poi la persona in discernimento è un *presbitero diocesano* che desidera entrare nella vita religiosa, come è

successo e succederà ancora, allora le cose si complicano perché i conti si dovranno fare e con l'ostacolo mamma-famiglia, e con la "mamma-diocesi". Ma questo è un altro tema e non è bene opporre troppa resistenza allo Spirito.

Per quanto riguarda la nostra famiglia religiosa, al seguito di fr. Charles, si tratta di un "trasferirsi a Nazaret", per vivere la vita quotidianità e, insieme a Gesù, crescere in età, sapienza e grazia. È quello che proponiamo a coloro che bussano alla nostra porta. Non i luoghi né le attività danno senso alla nostra vocazione, ma l'essere con Gesù e seguirlo ogni giorno fin dove egli ci vorrà condurre... Tornando ai due *nuovi fratelli*, hanno già "in tasca" la benedizione delle proprie famiglie, sono carichi di buona volontà e sembrano molto sereni. Spetta a tutti noi, e voi, accompagnarli con la preghiera e l'amicizia.

*fratel Oswaldo jc*

### JesusCaritasQ

mensile di attualità, cultura, informazione

[www.jesus Caritas.it](http://www.jesus Caritas.it)

Registrazione tribunale di Perugia n. 27/2007 del 14/6/2007

### Sede

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas  
Abbazia di Sassovivo, 2  
06034 Foligno PG

**Codice fiscale:** 91016470543

**Telefono e FAX:** 0742 350775

### Editore

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas  
[piccolifratelli@jesus Caritas.it](mailto:piccolifratelli@jesus Caritas.it)

### Direttore responsabile

Leonardo Antonio De Mola  
[leonardo@jesus Caritas.it](mailto:leonardo@jesus Caritas.it)

### Redazione

Massimo Bernabei  
[massimo.bernabei@alice.it](mailto:massimo.bernabei@alice.it)